Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2007)

Heft: 2

Vorwort: A Livio Vacchini

Autor: Caruso, Alberto

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

a Livio Vacchini

Alberto Caruso

Ci sarà il tempo per riflettere sul rilievo dell'opera e del pensiero di Livio Vacchini nell'architettura europea. Oggi dobbiamo abituarci all'idea dell'architettura ticinese senza Vacchini, una condizione che ci trova impreparati.
Qualche hanno fa, ho convinto Livio a cominciare a scrivere di architettura. Le sue conferenze e soprattutto le lezioni, durante le quali spiegava i suoi progetti, erano appassionate e didatticamente chiare e affascinanti, mentre la maggior parte dei saggi critici sulla sua opera hanno complicato il suo pensiero, e divulgato un Vacchini architetto difficile. Per questo abbiamo convenuto un programma di scritti sull'architettura e sul mestiere, del quale abbiamo redatto un primo indice provvisorio, in base al quale Livio ha cominciato ad inviarmi appunti e pensieri scritti a mano. Poi, dopo l'inizio della malattia, con un inconscia preveggenza del tempo limitato, Livio ha preferito dedicarsi ai «Capolavori» (pubblicati dalle *Editions du Linteau, Paris, 2006*, e prossimamente per i tipi di *Allemandi*), lucidissimi racconti delle sue esperienze di relazione intellettuale e sensoriale con grandi architetture del passato antico e moderno.
Di seguito pubblichiamo quei suoi primi appunti, belli e interrotti, brani di pensiero puro, nella ferma convinzione che il modo più rispettoso per rendere omaggio alla sua memoria sia quello di considerare, come lui voleva, il nostro mestiere prima di tutto come un attività del pensiero.
Le ultime parole dei suoi appunti sono riferite (anche queste) al passato e alla tradizione, un tema centrale e insistente delle sue riflessioni teoriche. In uno dei nostri ultimi incontri, con quel sorriso di ironica sfida con il quale affermava concetti ribaltati rispetto al senso comune, mi disse che *...è necessario capire il nostro tempo, essere uomini contemporanei, per riuscire nell'intento difficile di capire l'arte e l'architettura antica.* È l'opposto di quanto ogni insegnante di scuola media trasmette ai suo allievi, che bisogna studiare la storia per capire il presente. La questione è che Vacchini ha studiato e compreso la modernità, che altri hanno invece assunto soltanto come linguaggio, ed ha continuato ad interpretarla.
Pensando alla sua straordinaria vitalità intellettuale, dedichiamo il nostro lavoro di redattori di Archi, di architetti e ingegneri impegnati a promuovere la conoscenza e la riflessione sul mestiere, a Livio Vacchini.

Architettura
L'architettura non nasce dal bisogno di mettersi al riparo dalle intemperie. L'architettura è un evento, un bisogno che si manifesta a posteriori. È l'invenzione di un mondo possibile.
È verità, ma non verità a priori, sempre verità oggettiva. È il monumento che ti ancora alla terra. Non esiste un architettura «naturale», perché tutti i fenomeni culturali sono governati da regole. L'architettura è autoreferente.Non ha tempo, non appartiene al suo tempo, non esiste lo «Zeitgeist». Pensare all'architettura è considerare tutta la sua esperienza storica.
È nata a Stonehenge cinquemila anni fa, quando i popoli nomadi hanno voluto ancorare la propria vita ad un luogo, ad una terra. L'architettura è possedere la terra, è fatta per durare, non può essere estrapolata. Non si estrapola un luogo.

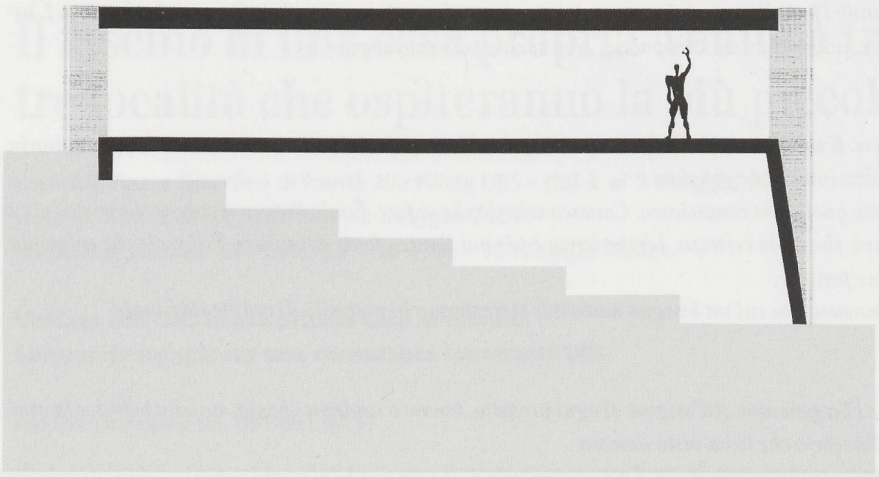
Mestiere
In architettura la conoscenza consiste nel sapere. È un sapere che si acquista, certo, ma mai in modo definitivo, sempre in modo provvisorio. Un apprendere che non si accumula, che non domina ciò che già si sa.
L'apprendimento avviene tramite il fare. Siamo quello che conosciamo. Conosco solo ciò che so fare. È solo l'opera seguente che porta luce a quella precedente, che rende i principi oggettivi, che dà la certezza. L'esperienza è per noi l'unica fonte del sapere. È il reale che comanda. Ogni giorno si ricomincia daccapo. Progettare è pensare.
L'architettura è un evento che si produce nel momento in cui un bisogno materiale si trasforma in necessità di ordine spirituale.

Teoria
Ciò che fa l'interesse di un opera è la teoria che l'ha generata. All'origine di ogni progetto, buono o scadente che sia, sta una teoria, e la qualità del prodotto ha valore solo in relazione alla teoria che lo ha visto nascere.
Ma la teoria non è né una ricetta, né una verità astratta inamovibile. È uno strumento di lavoro che ha il compito di prevedere (di calcolare)un certo risultato concreto. È un pensiero messo a confronto con l'infinita varietà della natura.

Se le previsioni sono buone (se la teoria, il calcolo tiene) si produce nella realtà un miracolo, il miracolo del fare.
Certo, il risultato concreto ha il compito di correggere la teoria, e di ampliarla, o di precisarla.
È sempre l'opera conclusa che ti fa capire cosa hai fatto. Non solo quell'opera, ma quasi sempre la seguente. È lei che mette in luce la precedente, perché ne è la critica. La teoria che ci guida nel progetto, e che si avvale di un gendarme, il rigore, si lascia nutrire dal caso, dal fatto contingente.
Il caso è un aiuto prezioso, indispensabile: ci rende liberi di cambiare punto di vista, e arricchisce, nutre la nostra teoria alla quale siamo provvisoriamente e fanaticamente attaccati, così come siamo altrettanto fanaticamente disposti ad abbandonarla a favore di un'altra, quando i risultati non vengono. Piegarsi con passione è molto importante.

Classicismo
Mi piace sapere che il mio lavoro è riconosciuto appartenere al classicismo, nel senso che vorrei che la mia opera si riferisse a tutta la storia dell'architettura. Mi sento intermediario di un rituale che va aldilà dell'anarchia individuale. Credo alla ricorrenza.
Il punto di riferimento è il monumento, il capolavoro, l'ideale dello spirito. Non mi riconosco nell'eclettismo, che identifico come servitore del gusto di massa, illusione di libertà e democrazia. Non amo il caos perché penso che la libertà nasce dalla costrizione. La disciplina deve essere un esigenza morale ed estetica. Che libertà ti può offrire una regola che non conosci?
Preferirei sempre... «i lucidi piaceri del pensiero e le segrete avventure dell'ordine»...(Borges). Ciò che conta è l'esattezza del pensiero, non la novità della forma. Fare un progetto significa costruire un pensiero.

Costa e dopo
La casa Costa mi ha permesso di precisare le domande più importanti che mi sono fatto durante i primi 30 anni di lavoro.
Cosa contraddistingue il pubblico dal privato?
Cosa è una casa?
Quale è la relazione tra fra lo spazio, la luce e la struttura?
Si può evitare l'inquadratura del paesaggio?
Cosa è che fa il luogo?
Come si riconosce il rigore?
Il muro? Il trilite? La portata (luce)?
L'ordinamento?
L'inutile?
Ho potuto precisare una teoria che poi ho coniugato, precisato, allargato... Ci vuole tempo per questo mestiere. Pazienza, molta.
Costa è astratta: fa del singolare un concetto di ordine generale, mette in evidenza ciò che è importante, a scapito del resto. La sua forma si riferisce alla struttura, alla composizione, alla sintassi, non all'espressione, al carattere, all'uso.
L'astrazione mi permette il dialogo con tutto il passato, «rivive» la tradizione.



Livio Vacchini, Casa a Costa, 1991-1992